

DAL “DOVERE” AL “BISOGNO” DI PARTECIPARE ALLA MESSA DOMENICALE (2)

Anche nella terza domenica dopo Pasqua, il Signore Gesù, si fa riconoscere a due dei suoi discepoli che amareggiati, avviliti e sconfortati per la tragica fine del loro Maestro ritornano al loro villaggio natio di Emmaus. Lungo il cammino incontrano uno sconosciuto che mediante la sua presenza e la sua parola infonde loro fiducia e speranza e lo invitano nella loro abitazione. E' il “Risorto”! Come si fece riconoscere? Afferma l'evangelista Luca: “Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero” (Lc. 24-32).

Questo episodio ci invita a proseguire l'approfondimento del significato della Messa Domenicale iniziato la scorsa settimana, poiché anche oggi, il Cristo, si rende presente i cristiani nell'atto dello spezzare il Pane, rinnovando il gesto compiuto durante l'Ultima Cena, poiché quel pane e quel vino consacrato dal sacerdote racchiudono realmente il Suo corpo, il Suo sangue, la Sua anima e la Sua divinità.

Dunque, partecipare alla Messa la Domenica, è una necessità e un'esigenza che questi due mesi di forzata assenza dovrebbe aver accentuato, avendoci mostrato e concettizzato che siamo povere e indifese creature che un invisibile virus può distruggere, e avendoci fatto scoprire il “limite” che ogni uomo porta con sé.

Quali sono le scuse più comuni che tanti manifestano per giustificare la loro assenza all'appuntamento settimanale con il Signore Gesù Risorto?

Partecipo alla messa solo quando me la sento, quando ne ho voglia...

Con questa affermazione riduciamo la Messa a sensazione, a sentimentalismo, a semplice stato emotivo. Ciò significa ritenere l'aspetto religioso e spirituale una dimensione facoltativa della nostra personalità, scordando che accanto a quella biologica, psicologica, sociale... necessitiamo pure di una componente spirituale. E, unicamente potenziandola, possiamo conseguire il “ben-essere” cui aneliamo.

Non ho tempo.

Pur dovendo onorare molteplici impegni, quando desideriamo cose che riteniamo importanti, le cerchiamo con insistenza e nella maggioranza dei casi le raggiungiamo. La Messa va posta in questa ottica. Per questo, soprattutto nelle città, le Messe sono celebrate in più orari, anche nei giorni prefestivi, per favorire la scelta più opportuna e più comodante per ognuno.

Chi partecipa alla messa è peggiore degli altri.

Anche se lo fosse, Cristo ci invita prima a riconoscere prima la “trave” presente in noi, e poi la “pagliuzza” dell'altro (cfr. Lc. 6,14). E' il gusto, sottilmente perverso, di sentenziare sulla coscienza degli altri, evitando così di esaminare con lo stesso rigore la nostra. Non abbiamo nessun diritto di giudicare, e tantomeno di giustificare una nostra azione errata,

accusando, magari ingiustamente, il fratello. Inoltre, ognuno dovrà rispondere a Dio delle sue azioni: alcuni del cattivo esempio, noi della nostra assenza.

Non mi piace il prete: è noioso, incoerente, antipatico.

Il sacerdote è un uomo con molteplici difetti come ciascuno di noi; di conseguenza, potrebbe non essere del tutto adeguato al ruolo che svolge. Ma, quando presiede l'Eucarestia, non agisce a titolo personale: esercita un ministero affidatogli dal Signore Gesù con l'ordinazione presbiterale.

La messa è sempre uguale.

La messa è l'appuntamento con il Cristo, il padre, il fratello e l'amico. E, gli incontri più intimi, non sono mai identici, essendoci un rapporto di fratellanza e di amicizia che cresce poiché fondato sulla legge del cuore. Quindi, se il nostro rapporto con il Signore Gesù, è autentico, la celebrazione eucaristica è sempre qualcosa di nuovo. Anche il simbolismo del banchetto ci fa comprendere la gioia e la spontaneità con cui dovremmo partecipare; la stessa presente quando ci riuniamo a tavola con i nostri famigliari e i nostri amici.

Un altro aspetto presente in questa scusante è la presenza alla Messa più da spettatori che da attori; non ci sentiamo coinvolti nei gesti poiché non li interiorizziamo e non ne comprendiamo la ricchezza. Tutto diventa ovvio, scontato e forse banale. Per questo, vi indico un libro, che ci aiuta a fare ordine: G. Zaccaria, *La Messa spiegata ai ragazzi (e non solo a loro)*, edizione Ares.

Posso pregare anche da solo e in casa.

A questa obiezione ha risposto papa Francesco alcuni giorni fa in un'omelia tenuta durante la Messa Quotidiana celebrata a Santa Marta. "La familiarità con il Signore, dei cristiani, è sempre comunitaria. Sì, è intima, è personale ma *in comunità*. Una familiarità senza comunità, una familiarità senza il Pane, una familiarità senza la Chiesa, senza il popolo, senza i sacramenti è pericolosa. Può diventare una familiarità – diciamo – gnostica, una familiarità per me soltanto, staccata dal popolo di Dio. La familiarità degli apostoli con il Signore sempre era comunitaria, sempre era *a tavola*, segno della comunità". E conclude: "Che il Signore ci insegni questa intimità con Lui, questa familiarità con Lui ma *nella Chiesa, con i sacramenti, con il santo popolo fedele di Dio*" (17 aprile 2020). Dunque, Cristo, non ci vuole cristiani singoli e individualisti ma partecipi di una comunità che è la Chiesa. Piaccia o no questo è il suo comando!

E anche al termine della Messa, il Signore Gesù, rimane presente nel tabernacolo della chiesa, essendo l'Eucarestia il mistero della Sua presenza. A Lui possiamo in ogni momento, davanti al tabernacolo, raccontare i nostri dolori, le nostre difficoltà o le nostre gioie ed intercedere il suo aiuto.

Negli ultimi quaranta giorni ci è stato proibito di partecipare alla Santa Messa, e anche in questi giorni che per ore i mezzi di comunicazione discutono della cosiddetta "Fase 2" la riapertura delle Chiese al culto appare un elemento marginale e secondario, essendo

questo sacro rito classificato dai vari Decreti del Presidente del Consiglio sullo stesso piano delle iniziative ludiche e sospeso, a volte, prima di interrompere altre forme aggregative senz'altro meno importanti. Da qui l'invito di mons. G. D'Ercole, vescovo di Ascoli Piceno (e non solo): "Tornare a Messa subito, rispettando le disposizioni di sicurezza, ma senza cedere in lungaggini burocratiche né a trattative estenuanti" (La Nuova Bussola Quotidiana, 18.4.2020).

Per il cristiano, la Messa, è un atto sacro, il più sacro di tutta la settimana! Va salvato a tutti i costi e a denti stretti, soprattutto in questo periodo in cui tutte le sicurezze sono crollate e l'uomo vaga come un alieno in mezzo alle macerie.

Don Gian Maria Comolli